

BOCCIATI, NORMALITÀ COLPA O INGIUSTIZIA? QUESTIONE APERTA

Se ragazzi (e genitori) finiscono sotto accusa

Lettere riportate, per passi significativi, dai "dibattiti di Avvenire" del 12 e 19 luglio 2012.

E' più una colpa personale della quale è giusto dover rispondere o un'ingiustizia dovuta a una serie di concause per le quali gli studenti diventano vittime? Insomma, **bocciare a scuola è sempre legittimo o può essere una decisione sbagliata che rischia di "allontanare" i ragazzi?**

E gli studenti che non si impegnano e che raccolgono soltanto insufficienze, sono "peccatori" colpevoli, come ha provocatoriamente tuonato un parroco del Padovano?

E ancora: è giusto scuotere con parole anche molto forti adolescenti distratti da altre priorità? Oppure questi ragazzi sono soltanto persone in difficoltà che vanno capite e aiutate?

Il dibattito è aperto e in questa pagina, dopo l'editoriale di Luigi Ballerini del 27 giugno ("Il successo scolastico? Per i ragazzi non può essere tutto") e quello, assai commentato, di Ferdinando Camon del 7 luglio ("Ma la bocciatura è peccato"), vengono ospitate opinioni contrapposte che però hanno una comune preoccupazione: la crescita di studenti che sui banchi di scuola imparino a disegnare e a realizzare un progetto di vita e non solo un rendimento didattico accettabile.

Perché i giudizi possono essere più o meno severi, **ma quel che conta davvero è la crescita integrale delle giovani generazioni e il processo educativo che stanno attraversando.**

MA DIETRO QUEI BRUTTI VOTI C'È UN CONCORSO DI CAUSE

di Sandro Lagomarsini

Un parroco veneto tuona dal pulpito contro i bocciati, additati come peccatori verso sé e verso gli altri. Ferdinando Camon su questo giornale approva la predica padovana e ne spiega il valore positivo. L'«anatema» mi ha lasciato perplesso, l'interpretazione non mi ha convinto. Mi pare che il richiamo assomigli al grido "Abbasso il vizio, viva la virtù", e dunque a quelle medicine a spettro largo che lasciano indisturbati tanto le cause come i sintomi delle malattie.

Presumo che il parroco padovano parlasse solo degli studenti delle superiori. Fin qui nessun novità. Anche la "Lettera a una professoressa" afferma: «Alle superiori bocciate pure...». Il messaggio però non giunge chiaro all'opinione pubblica. Da sempre le bocciature sono percepite da un popolo di ex-analfabeti come la prova di una scuola "seria" e di una selezione fatta in base a capacità, merito e impegno.

I cinque bambini bocciati a Pontremoli e le migliaia di preadolescenti di prima e seconda media inferiore bocciati in tutta Italia, sono peccatori in erba anche loro? Si dirà che una bocciatura alle superiori non è una tragedia e che può essere un richiamo severo ma giusto. E tuttavia c'è anche qui da discutere.

Il protagonista del racconto "Le ostriche di San Damiano" ringrazia il professor Alfredo Panzini che, bocciandolo, gli ha permesso di intraprendere una fortunata carriera di ristoratore. Proprio quel professore, giudicandolo «un'ostrica» impermeabile ai richiami di un sapere «superiore», aveva fatto la sua fortuna.

Ma quei tempi sono passati. **L'Ocse (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico) dice che le bocciature non fanno una scuola migliore.** Il parroco padovano dispone di altri dati? Ne dispone Camon?

Ho passato una vita a occuparmi di ragazzi appartenenti a quel 17 per cento che la

scuola abitualmente perde per strada. Molti di loro, arrivati ai 18 anni, mi dimostravano che a scuola avevano sempre mangiato paglia insipida e spesso indigesta.

Oggi vedo ragazzi che a 12,10, 8 anni sono vittime di una didattica impersonale, tutta schede pre-strutturate, quesiti anonimi, esercizi e prove senza sprazzi creativi e umanità.

Ma, a parte la situazione attuale della scuola, ho sempre diffidato di una classificazione di meritevoli e di reprobis basata su meriti e demeriti individuali.

Come ignorare che dietro il successo scolastico dei ragazzi c'è quasi sempre l'appoggio (e le "levatacce") di padri e madri, più il coinvolgimento di compagni solidali?

Perdere un anno è il segno di un fallimento. Ma ne è responsabile solo il ragazzo? Esiste, a mio parere, una alternativa per il dito puntato. Offriamo serate di studio comunitario al posto delle discoteche, corsi di approfondimento collettivo al posto dello "struscio" serale, ripassi condivisi con i "lenti" al posto dell'ambizione di primeggiare. Offriamo "Corazzate Potemkin" e "Battaglie di Algeri" al posto di "Grandi Fratelli", in spregio ai qualunquismi anticulturali fantozziani.

Poi rifacciamo i conti e vedremo che certe sferzate non sono adatte a questa età della crescita e alla complessità del contesto in cui si svolge.

NOI FAMIGLIE SEMPRE PIÙ SOLE NELLE FATICHE DELL'EDUCAZIONE

Elena, mamma di un "ragazzo bocciato"

Gentile direttore, sono pienamente in accordo con il parroco di Rustega e Fossalta, che ha definito peccatori quei ragazzi che si fanno bocciare (commento di Ferdinando Camon del 7 luglio, "Ma la bocciatura è peccato"). Pienamente in accordo ancor più perché madre di tre ragazzi, il più grande dei quali quest'anno si è fatto bocciare per la seconda volta.

E noi come genitori, credo, non possiamo rimproverarci nulla; **abbiamo tentato ogni sorta di strada, dall'aiuto al rimprovero, dalla punizione alla gratificazione, dalla parola al silenzio, dall'accoglienza all'estromissione**. Senza contare tutti i denari spesi in lezioni, libri, consulenze con specialisti e via così. Sempre con il medesimo amaro risultato: la poca o quasi nulla voglia di studiare. E immagino quante altre famiglie siano in questa situazione.

Quest'anno abbiamo deciso di iscriverlo presso una scuola privata (privata davvero!), dove mi auguro gli insegnanti riescano quanto meno a destare in lui un pò di amor proprio.

Ma a quale prezzo! Ma che fare altrimenti? Non c'è alternativa: oggi nessuno prenderebbe a lavorare un ragazzo di 16 anni e d'altro canto noi come genitori **abbiamo il dovere di impedire a nostro figlio di perdersi**, abbiamo il dovere di batterci perché nostro figlio comprenda una volta per tutte che la vita è una sola e che ci è stata donata per viverla fino in fondo con grande passione, al di là del discorso scuola.

Il sacrificio non è solo nostro di genitori, ma anche degli altri due figli in termini di attenzioni e di piccole rinunce. Purtroppo però oggi, scuola compresa, non dà il giusto peso al valore educativo della promozione; anzi **sempre più spesso i professori stessi dicono che in fondo non è poi un dramma la bocciatura, anzi forse è occasione per il ragazzo di maturare**.

Ma a me personalmente vien da pensare che è vero proprio l'esatto opposto, cioè **solo attraverso un cammino scolastico regolare e serio, si può dire: il ragazzo "matura"**.

La verità è che noi famiglie siamo sempre più sole nell'educazione dei figli, nel bene e nel male; in una società in cui cuore e pensiero non sono in sintonia e in equilibrio c'è ben poco da fare, soprattutto per quei ragazzi, che più di altri, si attardano sul sentiero della vita per mille motivi diversi.

Ce ne vorrebbero di voci, e di anime, come quella del sacerdote di Rustega e Fossalta

che raccontino la verità a questi figli smarriti, che gliela gridino in faccia senza remore, facendoli sobbalzare seriamente, che la vita è cosa seria e va vissuta con sentimento, con forza, con nobiltà affinché «le idee, ben animate dalle passioni, divengano attive e facciano storia. Una storia più soddisfacente». (U.Galimberti, L'ospite inquietante, pag. 56).

Io sono convinta come madre di dover continuamente essere di esempio ai miei figli, spronandoli a non indugiare, a non attardarsi per strada, a non pensare che ciò che non ho fatto oggi posso benissimo farlo anche domani, perché non so se ci sarà un domani, e non tutto ciò che faccio va remunerato o premiato, ma c'è anche un "lavoro" che va fatto e basta. Io come madre e mio marito come padre, noi come famiglia abbiamo bisogno che anche chi naviga intorno ai nostri ragazzi abbia il coraggio di prendere una posizione e che si accoli una volta per tutte la fatica di educare.

È troppo comodo dire: "Pazienza, ci vuole tanta pazienza, vedrete che il figliolo maturerà"... alla fine ha finito per crederlo anche mio figlio.

BOCCIATURE E QUALITÀ DEI DOCENTI

Alessandro B.

Caro direttore, l'editoriale di Ferdinando Camon (Avvenire del 7 luglio) che riprende il pensiero di un parroco sulle bocciature, e quelli in replica del 12 luglio scorso, inducono a riflessioni che solo raramente sono prese in considerazione.

E, personalmente, ritengo che non sia sbagliato considerare "peccato" una bocciatura se è dovuta al bighellonare dello studente (lo affermo per esperienza personale).

Piuttosto, **non mi sembra che sia stata presa in adeguata considerazione anche l'importanza della qualità dei singoli insegnanti** (prima ancora che della scuola in toto).

Sono un docente universitario di Medicina Legale e, senza falsa modestia, credo di essere considerato, nell'ambito della autorità giudiziaria e del mondo forense della mia città, un buon professionista.

Eppure non sono certamente stato un bravo studente. Sono stato bocciato (in un'epoca in cui almeno il 20-25% degli studenti perdeva l'anno) in III media, I e II liceo scientifico, al punto che gli insegnanti mi consideravano più o meno irrecuperabile, e non pochi dei miei compagni di scuola mi prendevano in giro. Tanto che, dopo l'ultima bocciatura, sarebbe stato impossibile tornare in quel liceo ed ero sul punto di cambiare completamente corso di studi.

Già, ma perché sono stato bocciato tre volte di seguito? Senza dubbio perché studiavo poco: stavo ore alla scrivania concludendo poco o nulla, nonostante le punizioni abbastanza severe dei genitori (a quei tempi usava così, e tuttora ritengo siano state giuste!) ma **anche per colpa di alcuni degli insegnanti di scarsa capacità sia pedagogica che didattica.**

Tre esempi (ma non per accampar scuse!): una docente di Lettere nei compiti di latino dava voti negativi (addirittura -27, e quel voto faceva media), rendendo impossibile raggiungere la sufficienza; e una insegnante di Matematica, che dapprima mi aveva ritenuto "bravo", mi fece poi la guerra e convinse gli altri insegnanti a bocciarmi solo perché una volta mi sorprese a imitare la sua voce nasale; infine, un'altra professoressa di Scienze, allo scrutinio finale mi dette l'insufficienza avendo io avuto in tutto l'anno solo due interrogazioni e nessun compito scritto!

Cambiai città ed andai in un severo collegio (Lasalliano) e, di botto, divenni un bravo studente, tanto che, nonostante non fosse quella una scuola per recupero di anni, mi fu eccezionalmente concesso di "saltare" la IV e dare gli esami, come esterno, per accedere

direttamente alla V.

Certamente ero assai maturato; ero consapevole del grande sforzo economico che la mia famiglia si sobbarcava; sapevo che non potevo - assolutamente! - avere altri fiaschi, ma anche (o soprattutto?) trovai insegnanti (tutti, meno uno) di grande o grandissima qualità che scoprono le mie capacità, dandomi fiducia.

Docenti (laici e religiosi) capaci di dedicarsi completamente all'insegnamento e seguire gli allievi (eppure eravamo 36-39 per classe!) **spronandoli con interrogazioni e compiti scritti che erano 4-5 volte quelli della scuola statale.**

I tempi sono cambiati, lo so bene; eppure ritengo che anche oggi bocciare sia giusto quando è lo studente che non va.

Deve però essere scoperta, non solo da parte dei genitori, ma soprattutto dagli insegnanti, la "chiave di volta" per **aiutare quello studente a trovare stima e forza in sé stesso per salvare e mettere a frutto quei talenti - perché no?- che il Signore gli ha dato.**

Concludendo: ritengo che una "sana" bocciatura (ovvero meritata) sia di aiuto formativo e di maturazione per lo studente che, pur avendone le capacità, non le mette a frutto nello studio, ed esempio di giustizia anche verso gli altri studenti.

La saluto, ringraziandola per la freschezza e la linearità del nostro "Avvenire"

LA VERA DOMANDA È: COME NON PERDERLI? METTIAMOCI ACCANTO A LORO E AIUTIAMOLI

di Gianni Mereghetti

Siamo sicuri che la bocciatura sia peccato? Ho molti dubbi a riguardo, ma la questione riguarda i confessori che troveranno il modo di districarsi in questo strano groviglio.

Per chi vive la scuola, tentando la strada che il 7 luglio ha indicato la riflessione di Ferdinando Camon, la bocciatura rappresenta una domanda che non può essere elusa.

E non come la intende Camon, non nel senso che farsi bocciare è venir meno alla responsabilità che si ha nei confronti dei genitori, degli amici e pure della fidanzata.

Farsi bocciare non è un venir meno ai legami, che pur sono importanti nella vita, prima ancora è non avere stima di sé. È lì dove si perde il contatto con la scuola, quando si perde il contatto con se stessi!

Per questo la bocciatura è una domanda, e la domanda di che cosa possa succedere a un ragazzo o a una ragazza, che gli faccia smarrire l'energia positiva di cui vibra la giovinezza. La scuola tenta di rispondere a questa domanda analizzandola, una strada che non porta lontano.

Che, poi, ci si confessi o si vada dallo psicologo il risultato è lo stesso, **la bocciatura è un dramma che permane, e il dramma è ancora quello che vedeva don Milani: i ragazzi che perde.**

La questione seria è come non perderli! Io non ho ricette pedagogiche per affrontare questo dramma, so una cosa sola, che in questi anni coinvolgendomi con "Portofranco" (si tratta di un Centro di aiuto alla studio, attivo a Milano, che dà gratuitamente sostegno a studenti delle scuole medie superiori in difficoltà con il loro corso di studi) ho visto tanti ragazzi e ragazze **riprendere stima di sé perché hanno incontrato uno o una che si è chinato su di loro ad aiutarli.**

È questa la domanda che si apre a ogni bocciatura: non che responsabilità abbia chi si è fatto bocciare, ma **se ci sia o non ci sia uno sguardo di simpatia per lui o per lei.**

Prendere questa strada è interessante! È la strada della tenerezza per l'umano che sa reggere anche sfide impossibili.